

F. LOMBARDI, *Kant vivo*, Firenze, Sansoni, 1968. Un vol. di pp. 494.

Riappare con questo volume in seconda edizione, notevolmente migliorata tipograficamente e costantemente aggiornata nei riferimenti bibliografici, l'opera di Franco Lombardi, *La filosofia critica* (vol. I, *La formazione del problema kantiano*, Roma, Tumminelli, 1943; vol. II, *Commento alla « Critica della ragion pura »*, tomo I, ibid., 1946). (La riedizione ci pare particolarmente opportuna, sia perché rende meglio accessibile uno studio serio e documentato sul kantismo, sia perché a distanza di un venticinquennio può servire a confrontare, da un lato, quanto di tale studio rimane valido, e dall'altro quanto abbia inciso lo studio di Kant sul successivo evolversi delle posizioni speculative del Lombardi.

A determinare « il problema di Kant » l'autore giunge attraverso un attento e dettagliato esame degli scritti precritici kantiani e poi di quelli già posteriori al 1770 e sino al 1781; questo esame occupa la maggior parte dell'opera (pp. 101-357) cui è premessa una Introduzione su *La filosofia critica* (pp. 13-100), avente lo scopo di chiarire i termini in cui si pone attualmente il problema interpretativo di Kant rispetto alla situazione del pensiero contemporaneo, e più ancora quale peso teoretico e critico possa avere oggi il suo sforzo speculativo e riflessivo.

La trattazione del Lombardi è ripartita in quattro periodi: dai primi scritti al 1762, dal 1762 al 1768, dal 1768 al 1772, e infine dal 1772 al 1781. Essa è costantemente diretta, pur attraverso un'accurata informazione e una serrata ed analitica discussione interpretativa, non a spegnere, ma bensì a sottolineare, come poi meglio emerge nella conclusione (*Il problema di Kant*, pp. 359-381), il carattere profondamente, irrinunciabilmente umano della problematica kantiana, e per essa della problematica filosofica.

Il *Commento alla « Critica della ragion pura »*, che nella prima edizione doveva costituire il tomo I di una più vasta e completa opera interpretativa, è ripresentato nella seconda edizione in una sintesi abbreviata (pp. 385-470) come *Saggio di un commento* all'opera kantiana che non va oltre le sue linee introduttive.

Interessante risulta infine la valutazione ed interpretazione retrospettiva che l'autore dà della sua opera e l'ambientazione che ne fa ponendosi ormai in una diversa e più vasta prospettiva (pp. 473-488).

(G. Penati)

A. PETERLINI, *Jules Lequier e il problema della libertà*, Milano, Ed. Vita e Pensiero, 1969. Un vol. di pp. 181.

Dopo uno *status quaestionis* sugli studi dedicati a Lequier, Petterlini inquadra il suo lavoro, caratterizzato dal duplice intendimento: « (...) di ricostruire l'iter speculativo del filosofo bretone movendo dalle sue stesse premesse e di verificare, attraverso un'analisi testuale, in che misura il discorso lequieriano possa essere inscritto in una sintassi assoluta » (p. 9).

La tematica della libertà in Lequier è inquadrata in una particolare situazione epistemologica, caratterizzata dal circolo della ragione, che, da un lato si trova a cercare la verità e, d'altro lato, la deve presupporre, perché la stessa ricerca possa avere luogo. Petterlini mostra, con precisa attenzione critica, che una tale concezione della ragione sia gravata da un carico dualistico, dall'ingiustificato assunto della realtà presupposta al pensiero.

L'importanza di questo appunto alla metodologia di Lequier è fondamentale, perché lo sviluppo del concetto di libertà nasce proprio dall'istanza di uscire fuori dal circolo vizioso della ragione, di guisa che, se è indebita la posizione di tale circolo, ne risulta in certo modo compromessa la stessa corretta analisi della libertà.

Petterlini ritiene che il contributo più rilevante di Lequier sia nell'aver mostrato l'impossibilità dell'esperienza della libertà; la pretesa convinzione di aver compiuto liberamente un atto acquista fisionomia rigorosa solo se si mostra che al posto dell'atto compiuto se ne sarebbe potuto compiere un altro.

Non è sufficiente compiere in successione un atto diverso dall'altro per dimostrare il libero arbitrio, giacché è per ciascuno di essi che si deve far vedere la compostibilità di un'alternativa.